

ADOLFO AIRENTI

SULLA STAZIONE ROMANA

DEL

« LUCUS BORMANI »

Tra le varie Stazioni militari Romane, l'Itinerario di Antonino Pio e la Tavola Peutingeriana ponevano, tra Albiun Ingaunum (Albenga) e Albiun Intemelium (Ventimiglia), quella del Lucus Bormani e quella della Costa Balene o Bellene.

Quanto alla Costa Balene, n'è ora affermata l'ubicazione alla foce del torrente Argentina, sulla sponda sinistra, e più propriamente al Capo Don o S. Siro. Ma il Lucus Bormani dov'era? Ad Oneglia o a Diano Marina?

Il vocabolo « lucus » significa bosco e « bormanno » in lingua celtica, come afferma il Bardetti nel suo libro « Della lingua dei primi abitanti d'Italia » (pag. 9) significherebbe Nettuno, Dio del Mare, cui era prestato culto in Liguria, come padre dei liguri paladini Albione e Bergione, che non temettero di venire a tenzone con Ercole.

I sopra citati due Itinerari segnano la distanza del Lucus Bormani in XV miglia romane ad occidente di Albenga e cioè nella valle di Diano. Qui dunque, a mio avviso, era il Lucus, ed infatti qui ove oggi si allarga l'ubertosa pianura, stendeva le sue misteriose ombre un gran bosco sacro a Bormanno, che andava dal Capo del Cervo fino alle rive del torrente Impero.

I Romani, conquistata la Liguria, condussero attraverso il detto bosco la Via Aurelia, detta anche Emilia Ligustica o Via Augusta, e vi stabilirono una delle loro stazioni, che prese il nome appunto dal sacro bosco.

Ma dov'era il sito preciso di questa stazione? Il Cluverio lo fissa (1) fra Diano e Cervo, il Durandi (2) ed il D'Onville lo stabiliscono al Santuario di N. S. della Rovere fra Diano e Cervo, il De Cessole (3) lo pone a Diano Castello, oppure nelle vicinanze, il Navone a Campo S. Siro (4), ed ugualmente qui lo stabiliscono il Celesia (5) ed il Sanguineti (6).

Il Pira, appoggiato al Mannert, al Lapie ed al Walckenaer, volendo assegnare ad Oneglia sua patria l'onore della mansione romana, non si arresta dall'ardita ipotesi di correggere (errore giustamente fatto palese dal Rossi « La Valle di Diano ed i suoi statuti antichi ») i due più importanti documenti di geografia antica che possediamo, sostituendo un « XX » al XV miglia segnato fra i due citati punti.

La questione della ubicazione in Oneglia era possibile quando, non conoscendosi ancora la colonna miliare della Chiappa, non si conoscevano nè la strada nè le sue miglia.

Gaetano Poggi, che più recentemente trattò la questione, fissò il Lucus Bormani nella stessa valle, anzi stabilì in Varcavello il posto della mansione. Le ragioni esposte dal Poggi in complesso sono queste: indicazioni fornite dalla suaccennata pietra della Chiappa, logica divisione delle tappe, vantaggi speciali della tappa di Diano, superiori a quelle di altre località (ampiezza di terreno, presenza di acque, ecc.).

In generale, l'impressione che si ricava dalla lettura di codesti autori è che ben pochi abbiano visitato la località; ma di tutto ciò io ho voluto darmi esatto conto e le mie indagini conclusero per assegnare la mansione del Lucus Bormani al territorio di Diano S. Pietro, nel quale luogo rimangono vestigia di muri incorporati nell'antico battistero, mentre altra testimonianza si avrebbe in una pietra scolpita rappresentante la Dea Diana sopra un carro trainato da cervi, apposta nel muro di una casa di Diano S. Pietro.

(1) CLUVIER, *Historiae Mundi lib. III^o* .

(2) DURANDI, *Italia antiqua lib. I^o* .

(3) DE CESSOLE, *Notizie sul monumento del Trofeo di Augusto e della via Giulia Augusta*.

(4) NAVONE, *Passeggiata nella Liguria Occidentale*.

(5) E. CELESIA, *Porti, vie e strade dell'antica Liguria*.

(6) SANGUINETI, *Iscrizioni Romane della Liguria*; in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. III.

La pietra miliare trovata alla Chiappa reca il N° 553, il che vuol dire che detta pietra, dalla Rocca della Chiappa, ove trovavasi prima che venisse trasportata alla vicina cappella ora addetta al cimitero di S. Giacomo della Chiappa, distava 10 miglia da Albenga.

Essendo la distanza totale tra Albenga e Ventimiglia di miglia 47, cioè 15 da Albenga al Lucus Bormani e 32 da questo a Ventimiglia, ne segue che la mansione del Lucus Bormani doveva trovarsi a 5 miglia dalla suddetta pietra miliare N° 553.

Il miglio romano, equivalente a metri 1481, era unità di spazio, ma lo era anche di tempo, constando di mille passi geometrici, pari a 2000 semplici, e si percorre perciò, in mediocre strada, come ho sperimentato, in circa 20 minuti, quindi la distanza tra il N° 553 ed il Lucus Bormani, essendo di 5 miglia, pari a metri 7405, si percorrerebbe in un'ora e quaranta minuti di cammino.

Qualche anno addietro mi sono recato da quelle parti per vedere la suddetta pietra miliare e per rintracciare le vestigia della strada romana. Partendo dal casale della Rocca della Chiappa, seguendo il percorso segnato dai resti che ancor ne rimangono, passando per la Chiappa, Tovo, Tovetto, Villafaraldi, andai a Diano S. Pietro. Ai margini della strada si vedono ancora, in più punti, enormi lastroni, che indicano potenza di braccia e tendenza a scopo importante.

Dal casale della Rocca della Chiappa fino alla chiesa parrocchiale di Diano S. Pietro (costrutta sulle rovine del tempio di Diana, il cui culto i Romani sostituirono a quello del Dio Bormanno, dopo che ebbero vinto i Liguri Ingauni) impiegai un po' più di un'ora e mezzo di tempo. Ciò mi confermerebbe nell'opinione espressa che la mansione del Lucus Bormani era a Diano S. Pietro, tanto più che esso luogo viene lambito dal torrente Eveno ovvero S. Pietro, che io ritengo sia il « flumen lucus » degli antichi, che la strada romana qui valicava su di un ponte di cui si hanno tracce nelle pile saldissime e di costruzione evidentemente romana. Aggiungi che qui vi è sufficiente ampiezza di terreno per fermata delle legioni, presenza d'acqua, ecc.

A Varcavello ed a Campo S. Siro non poteva trovarsi la suddetta mansione. Infatti gli antichi statuti di Diano al Capitolo 93 « De viis tenendis expeditis » ingiungono agli abitanti del Comune, uno per fuoco, di recarsi ogni anno, alla festa di S. Giovanni Battista, a gettare pietre nei due « grogni » formati dall'Eveno e dal Varcavello (vedi G. Rossi, in

Glossario medioevale ligure, la voce « grognus »). In quello di levante però, perchè certo più esteso e profondo, oltre il gettito delle pietre, veniva imposto vi si piantasse un determinato numero di pali.

Oltre a ciò il piano di S. Siro fu già sui bordi del mare, e può darsi anche che fosse occupato dalle acque marine ai tempi di Augusto.

Sulla collina che è al disopra, chiamata di S. Secondo, o la Pineta, si vedono alcuni resti di un villaggio che gli antichi statuti di Diano qualificano « in Ripa Maris », ciò che conferma quanto sopra.

In quanto poi alla colonna recante il nome di Antonino Pio e trovata a Campo S. Siro, assicurasi esservi caduta dalla collina suddetta, e la circostanza di essere tale colonna di marmo esclude l'ipotesi che fosse una delle colonne miliari della via Giulia Augusta, ove non erano che semplici pietre, *non di marmo*, a contraddistinguere le miglia (così il citato De Cessole, a pag. 30).